

SANTA

# GEMMA

6

SANTA GEMMA È IL SUO SANTUARIO IN LUCCA - bimestrale religioso di attualità - anno LXXVII - n. 6 - novembre-dicembre 2020 - Tiratura associazioni senza fini di lucro - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, C1 (LUCCA)



*Il Natale e la  
solitudine degli ultimi...*



La nostra copertina dedicata al Natale e agli ultimi.

Direttore responsabile: Giovanni Panelli.

Direttore editoriale: Madre Monica Graffonara c.p.

Collaboratori:

Giovanni Panelli - Giuseppe Milani - Giovanni Zubiani c.p. - Marco Catorcioni c.p. - Maria Carla Cassarini - Fabiola M. Bertinotti - Maria Giulia Salvioni - Lucia Rugani - Amina Lucchesi - Claustrali Passioniste.

Amministrazione:

Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma  
Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca - Tel./Fax 0583 48815

Autorizzazione del Tribunale di Lucca: n. 1  
del 24 febbraio 1948.

Stampa: Tipografia Menegazzo - Lucca.

Illustrazioni: Archivio Monastero Passioniste,  
Lucca - Fratelli Fabbri Editori, Milano - Casa San Paolo, Ovada (Alessandria) - Rizzoli editore, Milano - Editore: Periodici San Paolo, Alba (Cuneo) - De Agostini Editore, Novara - Edizioni Vaticane, Roma.  
Archivio Micheli Sebastiano

Coordinamento e progetto grafico: Stefano Montagna  
Foto: Gino Bertini

Stampa: Tipografia Menegazzo - www.menegazzo.com  
Via delle Piastre, 38 - 55012 Guamo, Lucca

Contatti: monastero@santagemma.eu - 0583 48815

Lucca, novembre-dicembre 2020 - Anno LXXXVIII - Sped. in Abb.  
Post. - Art. 2 - Comma 20/c legge 662/96 - Estero: Taxe Perçue.

[www.santagemma.eu](http://www.santagemma.eu)  
[redazione.santagemma@gmail.com](mailto:redazione.santagemma@gmail.com)

 [santagemmagalvani](https://www.facebook.com/santagemmagalvani)  
pagina del Santuario di Lucca

Dai una mano  
al Santuario  
Santa Gemma  
Donale il tuo  
5x1000  
80000330466



## N6 - LUCCA, NOVEMBRE-DICEMBRE 2020

### SOMMARIO

<b>EDITORIALE</b> di Giovanni Panelli	3
<b>IL MISTERO DEL NATALE...</b> di Giovanni Zubiani c.p.	5
<b>PAPA FRANCESCO, UOMO DI DIO</b> di Giuseppe Milani	8
<b>SAN SILAO, UN SANTO CHE POCHI...</b> di Maria Carla Cassarini	11
<b>IL CIMITERO URBANO DI LUCCA</b> di Maria Giulia Salvioni	15
<b>SANTA GEMMA, RIFUGIO DEI MONZESI</b> di Fabiola Maria Bertinotti	18
<b>LAUDATO SI'</b> di Lucia Rugani	20
<b>RACCONTAMI IL TUO DIO...</b> a cura delle Claustrali Passioniste	24
<b>L'AUMENTO DELLA POPOLAZIONE...</b> di Amina Lucchesi	26
<b>L'IMMAGINE DI GEMMA NEL MONDO</b> a cura della Redazione	28
<b>È NATALE</b> Preghiera di Madre Teresa di Calcutta	29
<b>LE MONACHE PASSIONISTE E I "CROCIFISSI..."</b> di sr. Miriam Esther c.p.	30
<b>S. Natale 2020</b> a cura delle Claustrali Passioniste	32



MONASTERO-SANTUARIO  
«SANTA GEMMA»  
Claustrali Passioniste

**Abbonamento:**

**Offerta minima per sostentamento  
rivista "Santa Gemma" euro 20,00.**

**Offerta benefattori  
a partire da euro 50,00**

**A mezzo Posta:** Conto Corrente Postale n. 202556  
Cod. IBAN: IT94 Y076 0113 7000 000 0202 556 - BIC BPPIITRRXXX  
C/C intestato a: Santa Gemma Galgani ed il Suo Santuario in Lucca  
Passioniste - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca

**A mezzo Banca:** *Coordinate Bancarie Nazionali:*  
Cod. IBAN: IT 04 0 032 9601 6010 0006 4360 526  
oppure Cod. IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580

*Coordinate Bancarie Internazionali:*  
BIC BMLUIT3L106  
C/C intestato a: Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma  
- Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca  
Presso: Banca del Monte di Lucca - Agenzia Sant'Anna 106  
V.Le Puccini, 1174 - 55100 Lucca



## EDITORIALE

# UN NATALE DIVERSO

**I**l Natale è la festa cristiana che celebra la nascita di Gesù a Betlemme, di Dio che si rivela e si fa uomo tra noi. È venuto nella nostra storia, ha condiviso il nostro cammino per liberarci dalle tenebre e donarci la luce. Ha preso la nostra natura umana per entrare nel mondo e per rimanervi fino alla fine dei tempi. Nel tempo però si è perso il suo significato più profondo e anche se è la festa più sentita tra i cristiani, in tempi più recenti ha assunto nell'occidente materialista e consumistico, sempre più un significato laico. Il Natale è divenuta la festa legata alla famiglia, allo scambio di regali e alla figura di Babbo Natale. Possiamo dire che il Natale è vissuto come esaltazione degli affetti e il piacere di stare insieme, che si manifestano con lo scambio di doni e con addobbi festosi che hanno assunto nell'ultimo secolo una significativa rilevanza in termini commerciali ed economici. I valori religiosi sono quasi scomparsi a

favore di quelli più consumistici dove prevalgono regali, pranzi e cene.

Ma questo sarà un Natale diverso, il primo nell'era Covid-19. Quest'anno, la celebrazione del Natale avrà come scenario un mondo traumatizzato dalla diffusione del Coronavirus. Centinaia di migliaia di persone sono infette; decine di migliaia sono morte; molte di più saranno le vittime prima che si possa sviluppare un vaccino efficace.

Dall'Europa giungono notizie allarmanti, la mitica Ville Lumiere spegne le luci e sperimenta il coprifuoco e mentre iniziative simili vengono messe in atto anche in altri paesi, in Italia, per bloccare la diffusione del virus, si torna a prendere in considerazione un periodo di lockdown.

Ora che i contagi in Italia sono tornati a crescere e lo stato di emergenza è stato protratto fino a Gennaio del nuovo anno, è facile immaginare che ci metteremo in fila davanti ai negozi o acquisteremo i regali online e che



le festività le passeremo nel Bel Paese, mentre aeroporti e alberghi segneranno ancora il passo.

Pertanto sarà difficile pensare a un Natale classico con la tavola imbandita, e famiglie intere che si riuniscono sotto lo stesso tetto, dato che gli esperti guardano al periodo natalizio con preoccupazione. Un Natale diverso, strano, ai tempi del Covid-19.

Il periodo delle festività, sarà caratterizzato dal galateo del distanziamento perché i contagi giornalieri potrebbero aumentare e la situazione negli ospedali farsi più critica. I ritrovi e le riunioni familiari troppo affollate, sono assembramenti che bisognerebbe evitare come pure baci e abbracci. Siamo ancora nella tempesta e questo ci impone attenzioni che vanno a modificare anche le abitudini più consolidate. Mi vengono in mente gli Apostoli che nella tempesta invocano Gesù: “Maestro, stiamo affogando”. È come un grido, un’invocazione, di chi si sente in pericolo, solo. Ma noi non siamo soli, c’è il Signore con noi a cui aggrapparci.

Il Natale, e le feste in generale, sono un momento di felicità per molti, ma anche di immensa tristezza per altri. Tra le luci e i regali, dietro gli angoli nelle grandi città e nelle periferie, sono migliaia le persone che non possono nemmeno mangiare mentre ogni giorno finiscono tra i rifiuti migliaia di tonnellate di cibo. Sono persone che vivono ai margini della società e molte di loro prive anche di un posto caldo dove dormire.

Migliaia di famiglie poi sono sul baratro della povertà, persone che hanno visto crollare all’improvviso il loro reddito a causa del virus, andando così a incrementare la sacca di povertà assoluta e ad accrescere il numero dei nuovi poveri.

Sembrano essere quasi due mondi paralleli ma distanti, che non si incontrano mai: da una parte chi può permettersi una vita normale o agiata, dall’altra chi non ha più nulla o quasi. È il paradosso delle nostre città dove

convivono milioni di persone anche in spazi ristretti ma che sono comunque da sole, isolate.

Si vive sempre più diffusamente l’esperienza di un Natale solitario. una ricorrenza che è sentita come pesante e faticosa da vivere per chi è povero, anziano, e non ha nessuno.

E allora ci vogliamo rivolgere a Gemma che alla morte del padre, con una situazione finanziaria disperata, sola, fu aggredita dai creditori che oltre al sequestro delle ultime cose rimaste, spogliandola di tutto, le misero le mani in tasca per levarle anche quei cinque o sei soldi che aveva, rimanendo così senza più di che vivere.

Chiediamo l’intercessione di Gemma che in una lettera a Gesù Bambino, scrive e chiede come regalo “il perdono dei peccati tutti”, affinché a Natale, noi possiamo imparare ad amare come Lui ama, tutti indistintamente. Ecco allora che il Natale ci spinge ad aprirci verso gli altri, a superare il nostro egoismo e donarci con disponibilità ai fratelli. Siamo tutti la Sua famiglia.

Il Bambino Gesù e Gemma ci sollecitano ad aprirci verso gli altri affinché attraverso il nostro comportamento e il nostro impegno, percepiscano l’amore di Dio.

Se non amiamo fattivamente, l’amore non è in noi e così restiamo soli, chiusi nel nostro egoismo.

E allora per non sentirci terribilmente soli, ogni famiglia se vuole, può prendere in considerazione l’adozione di un gesto, un’azione, che esprima condivisione e solidarietà, un gesto verso persone da sottrarre alla solitudine, tra i poveri e gli anziani soli. Vedere la gioia sul volto della persona che aiutiamo, ci ripaga per quello che abbiamo fatto e ci fa sentire vicini a Dio.

Questo è il modo migliore di augurare Buon Natale, un gesto che Gesù gradirebbe certamente sentendosi compreso e veramente accolto qui ed ora.

di PADRE GIOVANNI ZUBIANI c.p.



SPIRITUALITÀ

## IL MISTERO DEL NATALE ALLA LUCE DELLA PASSIONE

**S** Paolo della Croce - secondo quanto evidenzia lo Strambi -, venerava il gran mistero dell'Incarnazione con fede viva, amorosa, operatrice di grandi effetti nella sua anima. Quando rifletteva sulla kenosi (abbassamento) del Verbo di Dio nel prendere carne ed anima umana, diceva con gran stupore ed affetto insieme: *"Un Dio farsi uomo per noi!"* Ecco come scrive ad un'anima devota: *"S'avvicina il tempo del sacro Avvento, in cui la santa Madre Chiesa celebra la memoria di quel divino spozalizio, che il Verbo eterno ha fatto con la nostra natura umana nella sua sacratissima Incarnazione. Contempli figlia mia quest'altissimo mistero d'infinita carità, e lasci che l'anima sua abbia tutta la libertà di ingolfarsi ed immergersi in quel mare infinito d'ogni bene. Desideri e preghi che presto si faccia il gran*

*spozalizio d'amore fra Gesù e l'anima sua, ed anche per me poverello"*.

Avvicinandosi poi il giorno solennissimo del santo Natale,

*"Contempli figlia mia quest'altissimo mistero d'infinita carità..."*



premetteva una fervorosa Novena coll'esposizione del Santissimo e pratiche di particolari mortificazioni; e quali fossero i suoi affetti e gli accendimenti del suo cuore - tanto prima così disposto alla contemplazione di questo mistero sacrosanto - si può in parte conoscere dalle lettere che scriveva nella ricorrenza di questa solennità.

Il 19 dicembre del 1747 scriveva: *"...Ma chi non potrà e dovrà distillare il cuore dagli occhi, vedendo un Dio per noi bambino in fasce, per noi collocato sul fieno in un presepio, per noi bisognoso fino del fiato di due giumenti! Oh, che gran luce! Oh, che gran fuoco arde nella stalla di Bethlehem! Guai a me, se a vista di tanta luce, agli ardori di tanto fuoco, non mi consumo di santo amore e piuttosto me ne resto tiepido e gelato come prima!"*.

E in un'altra lettera: *"Ma che*

*stupore vedere un Dio fatto bambino! Un Dio fasciato con povere fasce! Un Dio sopra un po' di fieno fra due giumenti! Chi non sarà umile? Chi non si assoggetterà ad ogni creatura propter Deum? Chi avrà ardimento di lamentarsi? Chi non starà in silenzio intus et foris nel suo patire?"*

Ciascuno può dunque immaginarsi quanto fosse desiderata da lui quella santissima notte. La vigilia che la precedeva, voleva egli sempre leggere il martirologio; e quando doveva cantare quelle dolcissime parole annunziatrici di salvezza a tutto il mondo Nativitas Domini nostri Jesu Christi, dava in un diretto pianto, e non riusciva più a proferir parola. Venuto poi il Santo Natale, dava a conoscere anche all'esterno l'incendio d'amore che aveva nel suo cuore. La notte, ben sollecito nell'alzarsi, prima di incominciare Mattutino nel coro, faceva venire in chiesa tutti i religiosi con candele accese in mano, e intonato un inno devoto, egli, assistito dai ministri, portava processionalmente per tutto il ritiro una figura del santo Bambino accomodata in una specie di culla. Egli aveva piacere - come diceva - che fosse in fasce, perché gli recava maggior ammirazione il vedere la divina Onnipotenza, Bontà e Sapienza quasi ristretta in poveri pannicelli.

Altra caratteristica singolare degna di nota è che S. Paolo della Croce vedeva tutta la vita

di Cristo - dalla culla al Calvario - sotto la luce della Passione. Il mistero del Verbo incarnato al suo sguardo si illuminava nel mistero della Passione.

La Passione considerata in Gesù Bambino lo intenerisce; la discesa del Verbo eterno dal seno del Padre per farsi uomo lo rapisce soavemente, accendendolo di ardentissima carità. E lo contempla non adagiato in una culla ma sulla croce, attorniato dai simboli della passione.

Ogni particolare che gli potesse ricordare la Passione anche nella contemplazione del Verbo incarnato lo attirava e lo commuoveva: Tutta la vita Ss.ma

*Il mistero del Verbo  
incarnato al suo sguardo  
si illuminava  
nel mistero della Passione*



di Gesù - scrive alla Gandolfi - fu tutta Croce; e lo stesso dolce Gesù rivelò a S. Caterina da Bologna, che anche Bambino nel ventre purissimo della sua Divina Madre si poneva in forma di Crocifisso, massime al Venerdì, patendo i dolori della Croce. Non mi ricordo se l'ho letto o sentito raccontare ecc. Or basta; È cosa pia da credersi. Sicché lei ha motivo di star più lieta di prima, perché più nascosta in Gesù Cristo sulla croce di un nudo patire, e mi creda che per lei mai è andata tanto bene.

Non dimenticava - da buon apostolo - di trasmettere questa devozione anche al prossimo, soprattutto a quelle anime che dirigeva spiritualmente. A una Carmelitana scrive: "Vorrei che V. R. - scrive a suor A. (M. Maddalena dei Sette Dolori) - celebrasse il S. Natale nella povera stalla del suo cuore ove nascerà spiritualmente il dolce Gesù. Presenti questa povera stalla a Maria Ss.ma ed a S. Giuseppe, acciò l'adornino di virtù, affinché il dolce Bambino vi stia bene".

La grande venerazione che ebbe verso il bambino che dorme sulla croce è testimoniato anche da un quadro che conservava nella sua stanza, infatti, tra i quadri prediletti che ornavano la sua povera cella dei Santi Giovanni e Paolo (Roma) ancora in loco spiccava un quadro di Gesù Bambino dormiente sulla croce.

S. Paolo stesso ci rivela questa

sua devozione in un altro suo scritto.

*“Molti anni sono io avevo un bel Bambino dipinto sopra una carta di Germania, che se ne dormiva placidamente sopra una croce. Oh, quanto mi piaceva quel simbolo! Lo diedi ad una persona crocifissa, ma di santa vita, la quale fu diretta da me sinché visse e fu un’anima delle più virtuose e di altissima contemplazione, ch’io abbia conosciute e morì in concetto di santa. Io volevo, come bramo a lei, che quell’anima fosse bambina per purità e semplicità, dormisse sopra la croce del dolce Gesù. Dunque lei nel S. Natale, che avrà il Bambino nel suo cuore, tutta trasformata in esso per amore, dorma con lui nella culla della croce, e alla divina canzonetta che canterà Maria Ss.ma, lei si addormenti col*

*divino Bambinello, ma fatta un sol cuore con esso. La canzonetta di Maria Ss.ma sarà: fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra; l’altra strofetta sarà: operare, patire e tacere; la terza strofetta sarà: non ti giustificare, non ti lamentare, non ti risentire. Che ve ne pare Sr. A. M. Maddalena di questa canzonetta? Imparatela bene cantatela bene, dormendo sulla croce e praticatela con fedeltà; che vi assicuro, vi farete santa.”*

I pochi accenni riportati si inquadrano perfettamente nella spiritualità di S. Paolo della

*“Vorrei che celebrasse il Natale nella povera stalla del suo cuore ove nascerà spiritualmente il dolce Gesù”*

Croce, che contempla tutto il mistero di Cristo. Anche sotto la tenerezza del Bambino Gesù, S. Paolo sa scoprire il lato redentivo con equilibrio e delicatezza incantevole. Infatti, quel bimbo innocente che dorme sarà lo stesso che chiuderà gli occhi nella morte sulla medesima croce.

Dagli atti di canonizzazione di S. Paolo della Croce:

*“Il servo di Dio) teneva alla parte destra (del letto) un quadretto largo circa due palmi, rappresentante il Bambin Gesù, che dormiva sulla Croce... Riguardava ora con occhio amoroso il Crocifisso grande (di missione) e s’infiammava d’amore, ora rimirava il Bambino, che dormiva sulla Croce e si animava a patire tutti gl’incomodi, che soffriva per l’amore dell’oggetto, che amava”.*





FEDE E CONTEMPORANEITÀ

# PAPA FRANCESCO, UOMO DI DIO

**È** il 266° Papa della storia ed il Signore ha voluto donarcelo proprio ora, in un periodo difficilissimo in cui la Chiesa, ma direi il mondo in generale, ha bisogno di ristrutturarsi, di riconsiderare il proprio modo di pensare: ce lo richiede la nostra umanità ferita, malaticcia e consunta da tante, troppe ingiustizie che guaiscono il loro pianto, trafittivo, lacerante, specie per i più poveri della terra, emarginati ed attardati sulla strada schiacciassasi dello sviscerato progresso, “costi quel che costi”. Ce lo richiede il nostro stesso pianeta che ci ospita, al quale

ne abbiamo combinate di tutti i colori e adesso manifesta segni di declino che abbisognano di una inversione di tendenza, se non vogliamo che questo nostro verde-azzurro terrestre si trasformi in polverosi deserti rossastri, con atmosfere dense di caligine: basta guardare i pianeti che ci sovrastano o le immagini che le navicelle spaziali ci hanno mandato in questi ultimi decenni; immagini di corpi celesti, magari belli nel loro aspetto maestoso e disadorno, ma terribili nella loro sembianza fredda, sfioracchiata come groviera, e soprattutto, senza vita.

Siamo ancora in tempo, ma la clessidra sta facendo sprofondare gli ultimi granelli di polvere e, se non saremo in grado di capovolgerla, sarà veramente la fine. Ma come sappiamo, Dio è grande nella sua misericordia e sempre ci dà una mano, quando ci vede in estrema difficoltà.

Papa Francesco è a mio parere un segno evidente di tutto ciò ma, prima di parlare di lui, voglio fare un encomio al suo predecessore Benedetto XVI, che in sole due parole, sintetizzò la sua impossibilità per continuare ad esercitare nel migliore dei modi il ministero



petrino: **ingravescente aetate** (per l'età avanzata), avocando a sé la norma di congedo che viene fatta rispettare per i propri collaboratori (vescovi a 75 anni...) E di cose da fare, nella chiesa del III° millennio ce ne sono davvero tante.

Non parleremo in questa sede, vista la vastità dell'argomento e quindi l'inevitabile mancanza di spazio, delle ampie ristrutturazioni, nelle gerarchie ecclesiali e degli scandali di vario genere. Ci preme sottolineare invece la variazione di prospettiva che questo Papa ha dato e sta dando, non solo alla chiesa, ma al mondo intero.

Il tutto però, dopo aver fatto una singolare, doverosa premessa, che coinvolga il nostro modo di pensare, persino le cose di chiesa, filtrate attraverso

so le lenti spesse del vivere quotidiano e degli intralazzi del menar di politica. Spesso si è additato questo Papa come un uomo di sinistra, come se il comunicare la Parola di Dio avesse una residenza geografica specifica e non sorvolasse invece sopra tutto e tutti.

Non possiamo abbassare i 73 libretti che compongono la S. Scrittura ad un bel tomo di politica e storia comparata. Papa Francesco è semplicemente un Uomo di Dio. Certo, persino i fatti biblici si innervano nella storia e si collocano in una posizione ben delineata; la Parola di Dio si fa largo tra le vicende umane ed in esse tende a lodare due aspetti fondamen-

tali: la **Libertà** (vedasi la liberazione del popolo ebreo dal giogo egizio), mentre l'altro tema è la **Giustizia** (si vedano gli ammonimenti dei Profeti verso la dissolutezza dei regnanti) per non parlare di Gesù stesso, che ha sì tratti regali, ma che saranno esplicitati soprattutto nel rendere pratica la vera Giustizia.

Emblematica è la figura della moneta con l'immagine di Cesare che viene presentata davanti a Gesù, quand'Egli pronuncia la celebre frase, **“Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”**. Cosa vuole dirci in quel caso Gesù? Che Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza e quindi è necessario che la politica rispetti sempre la dignità della perso-

*“Rendete a Cesare  
quello che è di Cesare  
e a Dio  
quello che è di Dio”*





na, e quindi la morale. E l'immagine di Cesare? Semplice: sta lì a rappresentarci che c'è una autonomia della politica e delle sfere ad essa connesse, come l'economia e la finanza, purché, però, (ed ecco la condizione essenziale), il tutto sia funzionale alla dignità dell'uomo e della società nella quale è immerso. Ma allora si dirà, cosa deve fare il Cristiano per vivere nella società e nella politica?

Anche qui la risposta è facile: semplicemente vivere, ma procedendo e agitando il proprio vessillifero ideale costituito dalla Giustizia, appunto, e dal rispetto di quegli alti valori cui ogni uomo è stato dotato da Dio. Nessuno può prevaricarli; nessuno abbia in animo di soverchiarli.

Si può dire che la parola **Scarto** è un termine che specifica tutto il pontificato di Jorge Bergoglio: solo una piccola parola di sei lettere, ma che ci mette sul banco degli imputati, rei di

*Si può dire che la parola **Scarto** è un termine che specifica tutto il pontificato di Jorge Bergoglio*

aver deturpato la nostra essenza di uomini, di aver mancato alla custodia affidataci del nostro meraviglioso pianeta, di esser latitanti nel rispondere della nostra dignità creaturale.

Se le ideologie del passato ci parlavano di uomini sfruttati, adesso la condanna risuona come una colpa che non dà scampo, perché protagonisti di conclusioni abbandonati, di amari rifiuti, appunto di fautori e creatori di **Scarti**.

Nella **Laudato sii**, il Pontefice ci ricorda quanto sia importante la riscoperta di una teologia ecologica.

Il mondo sembra scuotersi e finalmente capire che non c'è più tempo se vogliamo salvare il pianeta: i ghiacci che si sciolgono, le foche ed i trichechi impantanati in melme putride e maleodoranti; i pennuti imbrattati di nero petrolio, ormai

morenti, ci segnalano il punto di non ritorno.

Ebbene, forse è anche l'ora di riscoprire il senso di una ecologia dell'umanità, per un'etica della comprensione dello Scarto.

Papa Francesco, il papa "venuto da lontano" ci ha indicato la via: stare ai margini per portare al centro, rivedere le pietre miliari che hanno contraddistinto il nostro incedere sino a qui.

Essere fautori d'accoglienza, che non significa scriteriato altruismo, ma vivido sentimento di compassione, l'unico in grado di traghettarci verso un sincero ed efficiente atteggiamento di inclusione.

Ringraziamo Papa Francesco, uomo di Dio, per quanto fa, fra tutte le difficoltà e le negligenze di questo mondo.

Con il suo bonario sorriso, Egli sa scendere nella nostra anima come la neve, senza far rumore, silente come un plenilunio, struggente come una preghiera.



## AGIOGRAFIA

## SAN SILAO, UN SANTO CHE POCHI RICORDANO

### L'agiografia tra storia e leggenda

Ad avviare gli studi su San Silao fu l'erudito lucchese Francesco Maria Fiorentini, che nel 1662 in occasione del ritrovamento delle spoglie del santo e della loro ricomposizione da parte del medico Gerolamo Cremona, si volse a "raccorre quanto [...] fosse possibile le notizie del Santo Vescovo per abbozzarne, et affiggerne una votiva, et humil tavoletta al suo reverito sepolcro".

Fu così che, grazie ai Padri Bollandisti Gottifredo Henschenio e Daniello Papebrochi, autori degli *Acta Sanctorum*, l'illustre studioso venne in possesso di una copia notarile della Vita di San Silao, redatta nel 1599, che riproduceva un più antico manoscritto in latino, fatto risalire al XII secolo e "non si sa come smarrito". Pertanto ritenne di trascriverla e pubblicarla nel suo volume *Vita miracoli, e memorie di San Silao vescovo irlandese* (con

il titolo seguente: *Vita S. Sylai Episcopi Trasumpta ex pervertusto m.f. Monasterij S. Justinae Lucae*). Tuttavia, non senza averla confrontata con una storia manoscritta tradotta in volgare in epoca posteriore, che aveva rintracciato nel Monastero di Santa Giustina, e con le "Lettioni, et Antifone già quasi due secoli stampate in Lucca, e che solevano nella solennità del Santo recitarsi". L'edizione critica della Vita in latino, di quella in volgare già riportata nel XVII secolo da Giambattista Orsucci e delle *Lectiones* si trova ora nell'approfondito studio di Alba Serena Giannini, *Un santo lucchese d'Irlanda. Biografia e agiografia del santo vescovo Silao* (fine XI-fine XII secolo). Il motivo di questi dettagli si spiega col fatto che quanto sappiamo del santo irlandese deriva in modo pressoché esclusivo da queste tre fonti, riprese ed elaborate in tempi successivi da vari agiografi. Oltre ai Padri Bollandisti, a F. M. Fiorentini

e agli storici che egli cita, è opportuno ricordare ancora Raffaele Salvetti, per la sua monografia *Un vescovo Irlandese. S. Silao*, e Anselmo M. Tommasini, che ha dedicato a San Silao un capitolo nel volume *I santi irlandesi in Italia*. E ancora hanno riportato l'attenzione sul santo Remo Baronti, Giorgio Giorgi, trattando del monastero di San Salvatore del Bresciano o in Brisciano e Giovanni Macchia che, interessato ai percorsi di pellegrinaggio in Europa, lo inserisce fra i santi pellegrini giunti a Lucca lungo la via Francigena.

Ma in tutti questi autori i dati riferiti non si discostano se non per alcune diverse interpretazioni dei tempi e dei luoghi. E' il caso di F. M. Fiorentini, che fa vivere San Silao nel secolo di San Patrizio, vale a dire nel V secolo dell'era cristiana anziché nell'XI, come concordano quasi tutti gli altri biografi del vescovo irlandese.

Il quale, originario dell'Hibernia - così allora era chiamata

l'Irlanda - e di famiglia regale, ricevette fin da bambino un'educazione raffinata e, stando alla tradizione delle fonti, apprese le arti liberali, (grammatica, dialettica, retorica, aritmetica, geometria, musica, astronomia) già indirizzato a divenire chierico, intellettuale

ecclesiastico dell'Alto Medioevo distinguibile dalla tonsura. L'anonimo agiografo latino gli attribuisce alcuni miracoli compiuti fin dalla tenera età, a dimostrazione che il piccolo Silao non solo si dedicava allo studio ma andava orientando la sua vita nell'amore di Dio e del prossimo, accompagnando il sapere con la pratica delle virtù cristiane.

riferisce il Lezionario: "Si tramanda anche che, quando Silao aveva un maestro di nome Signabo ed era già giovinetto e sapeva scrivere, di giorno copiava il Vangelo di Matteo per il suo insegnante, e di notte lo trascriveva per se stesso".

chierico e spogliatosi di tutti i suoi beni, si fece monaco nel Monastero di San Brandano dove in seguito fu eletto abate. Umiltà e atteggiamento caritatevole con i confratelli caratterizzarono il suo abbaziato. Se si eccettua la narrazione dei miracoli a cui gli storici presta-

no poca fede, considerandola un'aggiunta spuria ai primi capitoli della Vita, in quanto ricca di incoerenze, ben poco si può aggiungere sul tempo trascorso da Silao in Irlanda. Si racconta che la fama della sua santità si diffuse nell'isola e che essendosi resa vacante

consacrazione papale. Il problema delle investiture non era tuttavia sempre di facile soluzione. Potevano crearsi forti dissapori con il potere laico dei signori che dominavano sul territorio del vescovo, e addirittura lo scontro poteva interessare lo stesso imperatore.

Sappiamo come il vescovo Anselmo II di Lucca intorno al 1074 dovette altalenare tra papa e imperatore per ottenere la sua investitura. Pertanto Silao decise di recarsi a Roma per sottoporsi al parere del papa Gregorio.

possono fissare che termini vaghi. Va detto che gli anni Ottanta sono i più turbolenti per il papato. Gregorio si trovava a fronteggiare Enrico IV, che nel 1084 entrato in Roma gli contrapponeva l'antipapa Clemente III. La città doveva subire di lì a poco anche l'assalto dei Normanni di Roberto il Guiscardo. Questi, con la scusa di accorrere in aiuto, nel maggio di quell'anno

saccheggiarono la città attirandosi la furia dei suoi abitanti. Il papa, abbandonata l'Urbe li seguì a Salerno - più prigioniero che ospite - dove moriva il 25 maggio 1085. Poteva essere scelto questo periodo per presentarsi a lui e essere consacrato vescovo?



un'importante sede vescovile (non meglio determinata), clero e popolo di quella città insistettero per averlo come pastore. Ora l'attribuzione della carica vescovile, con la consegna dell'anello e del baculo pastorale, secondo l'orientamento di Gregorio VII avrebbe richiesto la

Occorrerebbero maggiori documenti per fornire una risposta, anche se c'è da dubitarne. Sta di fatto che quando Silao raggiunse la Sede apostolica ottenne tutta l'attenzione del pontefice, che confermò la sua elezione e, come riferiscono gli Acta Sanctorum, volle consacrarlo personalmente. Non si sa quale diocesi gli fosse assegnata, ma le carte riportano che il nuovo vescovo si prodigò nella sua cura come un vero pastore, conducendo una vita esemplare e non lesinando insegnamenti e miracoli per aiutare i più deboli.

### Mingarda

In Irlanda, Silao aveva una sorella, Mingarda o Ermingarda, come è talvolta trascritto. Dopo il suo ritorno da Roma, forse il santo vescovo le aveva descritto i paesaggi incontrati, i templi abbelliti da mosaici e colonne di recupero già scolpite in epoca imperiale, lo sviluppo delle città "alberghiere", con luoghi di ospitalità pronti ad accogliere viandanti e pellegrini, e soprattutto la sede del Pater Patrum. Avrà così suscitato in lei il desiderio di recarsi in pellegrin-

naggio nei luoghi in cui si raccoglievano le reliquie dei primi martiri della fede cristiana e degli stessi apostoli. Mingarda partì così alla volta di Roma. La singolare storia viene a intrecciarsi con quella del santo. Si dice, infatti, che durante il viaggio la giovane fece sosta

rario da devota pellegrina. Come si può immaginare, non senza aver prima pregato davanti alle reliquie custodite nelle chiese della città e venerato il Santo Volto. Nel suo viaggio di ritorno da Roma si fermò di nuovo a Lucca, dove Soffredo riprese a insidiarla con le sue avances e, poiché lei continuava a respingerlo, la fece rapire e la rinchiuse nel suo castello di Chiatri. Nonostante che i cittadini di Lucca intervenissero per liberarla, a Mingarda - forse per evitare le conseguenze di tale scandalo, come spesso è accaduto dati i rigidi costumi dei tempi - non rimase che acconsentire alle nozze. Matrimonio non di lunga durata, per la verità, dato che dopo nove anni Mingarda, colpita da una grave malattia e vedendo approssimarsi la fine, decise con il

consenso del marito di ritirarsi nel convento di Santa Giustina (la nuova intitolazione aveva affiancato e ancora affiancava nei documenti quella di San Salvatore in Bresciano). Il monastero, dedicato appunto al Salvatore cui era eretto l'altare della chiesa annessa, era stato



fondato nel 782 da Allone, duca di Lucca e ospitava le monache benedettine.

Ragguaglia in proposito G. Barsotti:

«Nell'anno 851 l'imperatore Lotario I donò alla sua moglie Irmingarda, e alla sua figlia Gisla badessa del monastero del Salvatore di Brescia; l'anno 861 l'imperatore Lodovico II fece altrettanto con sua moglie Gisla; così passando alle dipendenze di quel di Brescia, cominciò a denominarsi bresciano tanto il monastero quanto la località in cui si trovava. Verso la metà del secolo XI associò al primitivo il titolo di s. Giustina, per esservi stato trasferito il capo della santa martire; anzi in seguito questo divenne principale ed unico. Tra i molti privilegi di cui fu insignito, basti rammentare la facoltà della badessa di fare la solenne vestizione delle sue religiose, e di riceverne la professione, di usare il pastorale, d'indossare il manto imperiale ornato di armellino». Dunque Mingarda giunse nel cenobio benedettino intenzionata a pronunciare i voti. Ma poco dopo, per la sua salute già compromessa, rese l'anima a Dio e fu sepolta nello stesso monastero.

### **Il ritorno di Silao a Lucca**

La storia di Mingarda è riportata nella Vita Sancti Sylai, dove l'agiografo le dedica ben due capitoli (IV e il V) quasi a motivare e a inquadrare il prosiegua della narrazione che ne riguarda il fratello. Infatti



Silao nel frattempo si trovava a dibattersi contro le prepotenze del signore che governava il territorio del suo episcopato. Pertanto il vescovo irlandese stabilì dopo molte preghiere di appellarsi di nuovo al papa e si mise in viaggio verso la Sede apostolica. Se le fonti avessero

indicato il nome di questo papa (non è detto che fosse ancora Gregorio VII) avrebbero aiutato a stabilire in modo più preciso alcune date fondamentali. Ma si può solo procedere ancora una volta su ipotesi. Magari facendo il computo degli anni di matrimonio della sorella e del breve periodo che trascorse in convento.

Dato che Silao fermandosi a Lucca per salutare Mingarda, apprese con stupore dal cognato la sua dipartita, si può supporre che non fosse trascorso un lungo lasso di tempo dalla sua morte, nonostante che le notizie giungessero allora con lentezza.

Dopo avere onorato il caro sepolcro presso le monache benedettine di Santa Giustina, com'è plausibile, col pianto nel cuore ma la speranza della resurrezione, proseguì per Roma. L'incontro col papa ebbe buon esito ed egli, rinfrancato, riprese il cammino verso la sua terra.

Purtroppo, forse a causa dei territori paludosi e malsani che si trovò ad attraversare, si ammalò e non potendo proseguire oltre sostò a Lucca, accolto dall'ospitalità di Soffredo.

*Continua nel prossimo numero*



TRA STORIA E ARCHITETTURA

## IL CIMITERO URBANO DI LUCCA FRA CRONACA E STORIA

*Che fine hanno fatto Elmer, Herman, Bert, Tom e Charley, il debole di volontà, il forte di braccia, il buffone, l'ubriaccone, il litigioso? Tutti, tutti dormono sulla collina.*

(Antologia di Spoon River, Edgar Lee Masters)

Appena fuori dalla nostra città si trova il cimitero dove per un prima volta fu sepolta Gemma Galgani nel 1903, una dei numerosi personaggi lucchesi che vi hanno trovato riposo e che, come suggerisce lo scrittore statunitense Edgar Lee Master, lì dormono. Si tratta del Cimitero monumentale di Sant'Anna, molto importante per Lucca non solo per i personaggi che ha ospitato e che tuttora ospita, ma anche

e in particolar modo per la sua architettura e le sue cappelle gentilizie edificate da alcuni tra i più celeri architetti e scultori della città.

La parola cimitero deriva dal greco koimeterion, che significa "posto del sonno", "dormitorio". L'idea che abbiamo oggi di cimitero è frutto di un'evoluzione maturata nei secoli. In epoca tardoantica ed altomedioevale le sepolture avvenivano, in genere, ad sanctos

et apud ecclesiam, ovvero nei pressi delle chiese. Le sepolture più prestigiose, quelle che spettavano ai ricchi, erano quelle vicine, appunto, alle reliquie dei santi e dei martiri, dunque sotto il pavimento stesso della chiesa. Ai poveri spettavano invece le fosse comuni all'esterno della chiesa, usanza dalla quale derivano il termine italiano camposanto, l'inglese churchyard, il francese âtre e il tedesco Kirckhof.



Tuttavia, i problemi che scaturivano da tale concezione cimiteriale erano molti. In primis, la sepoltura in chiesa o nel limitato spazio circostante era inadeguata nelle occasioni in cui, a causa di disastri naturali, guerre o epidemie, ci si trovava di fronte a numerosi decessi contemporanei.

Inoltre, all'epoca le aree cittadine circostanti le chiese erano luoghi molto affollati, che ospitavano anche mercati dove circolavano tante persone; considerando le precarie condizioni di sepoltura (i corpi erano spesso sepolti in terra senza cassa), questa prossimità tra cimiteri e popolazione era insalubre e poteva causare infezioni ed epidemie.

Nel 1737 il parlamento di Parigi ordinò un'inchiesta sull'igiene dei cimiteri, e nel corso di tutto il XVIII secolo, in diversi paesi europei vennero promulgate alcune leggi con lo scopo di regolare il tema delle modalità e dei luoghi di sepoltura. Il primo paese a vietare le sepolture nelle chiese fu l'Austria.

Per arrivare a una tappa cruciale per l'evoluzione dei cimiteri europei si dovrà aspettare però il XIX secolo: è infatti il 12 giugno del 1804 che Napoleone Bonaparte firmò il celebre "Décret impérial sur les sépultures", più conosciuto come "Editto di Saint-Cloud", noto per aver ispirato il nostro connazionale Ugo Foscolo a scrivere il carne Dei Sepolcri, una meditazione filosofica sul-

la morte e sul significato dell'agire umano. Con questo editto, Napoleone vietava la sepoltura dei defunti nelle chiese e decretava la costruzione di cimiteri lontani dai centri abitati. Questi dovevano essere dotati di lapidi tutte uguali, collocate lungo il muro di cinta e non adiacenti alle singole tombe. Già nel 1773 a Lucca venne studiato un luogo idoneo ad accogliere un nuovo cimitero per cui i venti non portassero l'odore della decomposizione verso la città, quindi fu scelta S. Anna. Il cimitero di Sant'Anna venne ultimato nel 1776: il 1° dicembre iniziò a funzionare.

La popolazione a Lucca venne obbligata a essere sepolta nei cimiteri o campi santi intorno al 1811. Nel 1807 un decreto



dei Baciocchi allargò il cimitero di Sant'Anna perché lo spazio a disposizione non bastava, ma in realtà venne colta l'occasione per rifarlo completamente, sempre nella stessa posizione, e venne inaugurato nel 1811. Per proteggere le sepolture dal sole, ed evitare quindi che le reazioni chimiche di decomposizione apprestassero l'aria, vennero costruite le arcate presenti ancora oggi, insieme al canale di contenimento dei liquami, che impediva a questi ultimi di finire fino all'esterno del cimitero e diffondersi.

Un'ora inevitabile attende egualmente la gloria del blasone, la pompa del potere, e quanto mai abbiano donato la bellezza e la ricchezza: i sentieri della gloria non conducono che alla tomba.

(Elegia scritta in un cimitero di campagna, Thomas Gray)  
Le ricche famiglie gentilizie della classe nobiliare lucchese che aveva governato la città per molto tempo (Lucca fu una Città-Stato fino al 1847) non erano di sicuro d'accordo con i versi del poeta inglese Thomas Gray. Quando infatti si venne a diffondere il nuovo prototipo di cimitero, queste ripugnarono l'idea di trascorrere l'esistenza ultraterrena come i comuni cittadini ricordati da una comune e insignificante lapide. Fu così che negli ultimi decenni del 1800 vennero finanziate le costruzioni di edifici monumentali all'interno del cimitero, in modo che i



ricchi e i potenti potessero distinguersi dalla plebe, che veniva sepolta nei viali, e potersi far ricordare nei secoli successivi. Il cimitero di Sant'Anna divenne così un cimitero monumentale.

Architetti della levatura di Lorenzo Nottolini e Giovanni Lazzarini lavorarono alla costruzione di alcuni degli edifici monumentali che ospitano queste famiglie, e alcuni dei più importanti scultori lucchesi della metà dell'Ottocento lavorarono alle opere: Augusto Pasaglia, Urbano Lucchesi, Francesco Petroni, Alfredo Angeloni, Arnaldo Fazzi, Umberto Pinzauti e Giuseppe Bacelli.

La questione del valore e della grandezza del monumento funebre si fece così importante che quando qualcuno voleva essere ricordato con un monumento nel cimitero di Sant'Anna doveva essere assunto uno scultore di vaglio per costruirlo, e tale costruzione doveva essere vagliata da una commissione: questo monumento era degno di stare nel cimitero? Addirittura, anche l'epigramma doveva essere controllato

e approvato per poter essere inciso sulle lapidi.

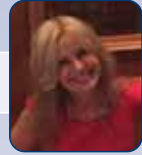
Secondo la legge il cimitero doveva avere custode. A partire dall'inizio del XIX secolo, quindi, vennero posti dei frati cappuccini a ricoprire questo incarico. Essi erano delegati a svolgere operazioni amministrative, oltre che ricevere i cadaveri e presiedere alle sepolture, che avvenivano alle 3 di notte al lume di torce. I custodi cappuccini dovevano anche tenere dei diari con annotati gli avvenimenti del cimitero e le sepolture, diari che un nostro concittadino, Franco Lencioni dell'Istituto Storico Lucchese ha pubblicato insieme alle sue annotazioni storiche, e dove troviamo anche vicende piuttosto divertenti: un custode, ad esempio, annotò che durante una notte ci fu un'aspra lite tra due becchini che, arrivati ubriachi a svolgere il loro lavoro, avevano invece cominciato a darsela di santa ragione con le pale.

Oggi il cimitero monumentale di Sant'Anna è lasciato, purtroppo, a se stesso. Nei cimiteri anglosassoni l'abbandono si

trasforma in uno spettacolo di vegetazione: lapidi coperte di edera, prati rigogliosi da cui si può ammirare questo scenario gotico-romantico. Il diverso clima e il diverso assetto dei cimiteri come il nostro a Sant'Anna, purtroppo, rendono un cimitero abbandonato anche un cimitero cadente e rovinato. L'accesso ai molti camminamenti sotto i porticati è vietato, sia per il forte degrado delle coperture e delle pavimentazioni, sia per le lesioni nelle strutture murarie e in quelle verticali delle arcate. Il paramento murario esterno si sta sgretolando e le sculture che si trovano all'interno dei porticati sono danneggiate e sporche di polveri decennali.

Un vero peccato: il nostro cimitero monumentale di Sant'Anna avrebbe tutti gli attributi per diventare una sorta di giardino di pace e serenità simile ai cimiteri-giardini anglosassoni, dove si vanno a visitare i cari che dormono lì in un ambiente accogliente e, nel nostro caso, maestoso, che non solo rende più sereno il riposo dei defunti, ma può anche ispirare riflessioni e meditazione.





## SANTA GEMMA NEL MONDO

# SANTA GEMMA, RIFUGIO DEI MONZESI CON LA BENEDIZIONE DELL'ARCIVESCOVO DELPINI

**Nasce la Pia Unione Consorelle Santa Gemma col motto:  
"Sanctitatis Gaudium Spes Unica" (La gioia della santità è l'unica speranza).**

Quante volte mi sono chiesta cosa ci facesse una santa lucchese, timida e schiva come Gemma, a Monza, in una chiesa dallo stile moderno accanto al gigantesco Ospedale di San Gerardo. Allora, non la conoscevo ancora. A dir la verità non avevo mai visto "una santa all'opera" e non avevo la benché minima idea della potenza dello Spirito Santo riflessa nella 'comunione' che lega la Chiesa terrena alla Chiesa celeste.

Ora l'ho capito: Gemma è viva. Sì, è viva e attiva, come lo sono i Santi e tutti i nostri cari defunti in comunione con noi. È una scoperta meravigliosa per un cristiano: Gesù ha vinto la morte e, tramite la sua Passione, morte e Resurrezione, ci ha guadagnato la vita eterna: è mai esistita una notizia più lieta? Siamo già uniti al Cielo, nonostante questa valle di lacrime e la croce che a tutti noi tocca di portare, perché la santità non è una missione impossibile! Come ci insegna la no-

stra amata Santa e, più recentemente, il giovane beato Carlo Acutis suo devoto, la santità è un traguardo possibile per tutti coloro che vogliono mettersi alla sequela di Gesù.

Gemma è qui, in questa chiesa monzese proprio di fronte all'ospedale che ha accolto mille ottocento malati di COVID-19, di cui trecento giunti da fuori provincia. Duecento ventinove sono volati in cielo. Tan-



*Mons. Mario Delpini*

te preghiere e tante invocazioni sono state poste nelle candide mani di Gemma perché le portasse tra le braccia del suo amato Gesù. Molti i guariti, ma anche molte le famiglie straziate dalla morte dei loro cari, i cui feretri sono passati accanto alla chiesa di Santa Gemma, durante quelle settimane terribili in cui le salme dovevano essere frettolosamente cremate a causa della pandemia. La sofferenza era indicibile, gente di tutte le età sostava davanti al tabernacolo e al chiosco di Gemma, piangenti ma illuminati dalla speranza in Cristo Salvatore e dalla dolcezza della Madre celeste, consolatrice di tante lacrime.

Nel pomeriggio del 6 ottobre 2020, l'Arcivescovo Mario Delpini ha benedetto una croce e una stele in memoria delle vittime della pandemia, delle loro famiglie e dei medici, del personale ospedaliero, degli assistenti delle ambulanze e dei sacerdoti che si sono prodigati per portare sollievo

e carità. Un momento salutato da tutte le autorità cittadine, dalle rappresentanze interconfessionali, da religiosi e religiose, dalle Suore di Santa Gemma arrivate dalla Tanzania, dal prefetto e dalle forze dell'ordine. Soprattutto dai fedeli, fra i quali giornalisti e fotografi si muovevano con discrezione. Quanta emozione! Quale silenziosa riconoscenza da parte dei monzesi alla "povera Gemma", uomini e donne che, come ai tempi della peste del Seicento e di San Carlo Borromeo, hanno voluto riconoscere la miseria e la grandezza della nostra umanità di fronte al devastante mistero della morte, stravinta da Gesù nostro Salvatore.

In questo radioso contesto, ricco di spiritualità, hanno mosso

il primo passo anche le fedeli laiche della Pia Unione Consorelle di Santa Gemma, avvolte nella loro mantellina azzurra color cielo, come gli occhi della giovane lucchese innamorata di Gesù. Stringendo il gonfalone della novella confraternita, sulle note dell'inno composto dal nostro vicario reverendo professor Roberto Colombo, per un'ora e più abbiamo sognato il Cielo e pregato per tutti, fiduciosamente pronte a seguire Gemma, nostro modello di virtù e nostra guida.

La "Pia Unione Consorelle Santa Gemma" è una libera

*...una croce ed una stele in memoria delle vittime della pandemia, delle loro famiglie e dei medici, del personale ospedaliero...*

associazione di laiche di diritto ecclesiastico con sede presso la Parrocchia Santa Gemma di Monza. Il motto che ci ispira è "Sanctitatis gaudium spes unica", ossia "la gioia della santità è l'unica speranza". Sotto la guida del vicario reverendo professor Roberto Colombo, le laiche della pia unione si impegnano a condurre una vita ispirata al Vangelo, animate da una seria intenzione di crescere nella fede, nella carità e nella speranza mediante la partecipazione alle celebrazioni liturgiche, la preghiera personale e comunitaria e lo spirito di condivisione fraterna. Le consorelle ammirano la figura della Santa e ne promuovono il culto. Gemma cara, prega per l'umanità intera e porta le nostre intenzioni al tuo amato sposo Gesù.





## SPIRITUALITÀ

# LAUDATO SI': IL VANGELO DELLA CREAZIONE

*Seconda parte*

**H**a senso oggi parlare di fede in Dio?

Proviamo ad osservare quali sono gli interessi dei nostri concittadini! Mi sono divertita ad ascoltare nei luoghi pubblici gli argomenti di abituale discussione: non ho avuto il piacere di sentire discussioni, riflessioni che riguardano la vita spirituale, la ricerca di un senso profondo dell'esistenza, di Dio; nel nostro contesto contemporaneo le fedi religiose sono fuori del campo d'interesse, la ricchezza che possono offrire le religioni per il pieno sviluppo del genere umano è negata apertamente, misconosciuta o relegata nel campo dell'irrazionale o ancora le religioni sono considerate una sottocultura da tollerare ma dalla quale non ci si può attendere qualcosa di importante per l'esistenza personale e per la collettività. È proprio così? È veramente più felice l'uomo contemporaneo dall'alto della sua autosufficienza? Ritengo che questa situazione di marginalità del cri-

stianesimo nella cultura e società contemporanea possa essere una occasione di purificazione e di ricerca, una occasione per recuperare un nuovo linguaggio comprensibile per le nuove generazioni: parole e gesti che tornino a dare luce, senso e speranza. Papa Francesco nella Laudato Si' presenta in modo semplice e profondo il cosiddetto Vangelo della creazione ritenendo che la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe; la complessità e la gravità della crisi ecologica richiede il contributo delle diverse ricchezze culturali e spirituali dei popoli. Nella tradizione ebraico-cristiana la natura e gli esseri umani sono Creazione, non sono il prodotto del caso; nella Scrittura si legge che Dio mentre creava l'universo "si divertiva" e il piano di Dio include la creazione dell'umanità; la Bibbia insegna che ogni essere umano è creato per amo-

re, fatto ad immagine e somiglianza di Dio: così ogni persona non è soltanto qualcosa ma qualcuno, l'amore del Creatore per ogni essere umano gli conferisce una dignità infinita; così diventa una gioia grandissima scoprire che la nostra vita e la vita di ogni essere umano non si perde in un disperante caos o in un mondo governato dalla casualità e il Creatore può dire a ciascuno "prima di formarti nel grembo materno ti ho conosciuto", ciascuno di noi è amato, è necessario. I racconti della creazione contengono profondi insegnamenti sull'esistenza umana che si possono riassumere così: l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse tra loro: la relazione con Dio, la relazione con il prossimo e la relazione con la terra; secondo la bibbia queste relazioni vitali sono rotte con il peccato: l'armonia tra il creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta perché gli es-

seri umani hanno preteso di prendere il posto di Dio rifiutando di riconoscersi come creature limitate; questo ha distorto anche la natura nel mandato che Dio ha dato all'umanità di soggiogare la terra (*Genesi 1,28*) e di coltivarla e custodirla (*Genesi 2, 15*). Così la relazione che originariamente era armonica tra essere umano e natura si è trasformata in un conflitto. La Verità di fondo è che noi non siamo Dio e la terra ci precede e ci è stata data, la terra ci è stata data per custodirla e conservarla come recita il Salmo 24 "del Signore è la terra e quanto contiene". Se la terra è di Dio l'uomo ha il dovere di rispettare le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo: il salmo 148 proclama "al suo comando sono stati creati, li ha resi stabili per sempre, ha fissato un decreto che non passerà". È per questo motivo che la Bibbia indica regole di comportamento e non solo ver-

so gli altri esseri umani ma anche in relazione agli altri esseri viventi, alcune di queste regole che leggiamo nel Pentateuco sono sorprendenti "quando troverai sopra un albero o per terra un nido di uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli *Dt 22,4*". Nello stesso senso il riposo del settimo giorno non è proposto solo per l'essere umano ma anche "perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino" *Esodo 23,12*. Tutti gli esseri viventi hanno un valore proprio davanti a Dio e il "Signore gioisce nelle sue opere *Salmo 104*", l'essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne poiché il Signore ha fondato la terra con sapienza (*Proverbi 3,19*); le creature sono volute da Dio nel loro essere e così riflettono ognuna a suo modo un raggio dell'infinita sapienza, mostrano che tutto è in rela-

zione e la cura autentica della nostra vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri. Gli esseri umani vivono bene riscoprendo l'invito a lodare Dio creatore, anche tutte le altre creature sono invitate alla lode di Dio: lodatelo sole e luna, lodatelo voi tutte fulgide stelle, lodatelo cieli dei cieli, voi acque al di sopra dei cieli! Lodino il nome del Signore perché al suo comando sono stati creati (*Salmo 148*). La fede in Dio creatore dell'universo è anche la fede in Dio che può intervenire in questo mondo e vincere ogni forma di male: l'ingiustizia non è invincibile. L'essere umano è al posto giusto quando abbandona la sua pretesa di essere l'unico padrone del mondo. Dire che tutto l'universo è Creazione significa richiamare un significato diverso e più ampio di natura; natura è un sistema





*L'essere umano ha una  
singolarità tra le creature:  
una capacità di riflessione e  
di creatività che esprimono  
una singolarità...*

che si analizza, si comprende e si gestisce, creazione è un dono del Padre di tutti, creazione richiama a una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale, l'universo non è sorto come risultato di un'onnipotenza arbitraria, una dimostrazione di forza o di un desiderio di auto-affermazione, la creazione appartiene all'ordine dell'amore: l'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato. Nello stesso tempo il pensiero ebraico-cristiano ha demitizzato la natura, cioè non le ha attribuito un carattere divino; se riconosciamo il valore e la fragilità della natura come le capacità che il Creatore ci ha dato, cade il mito moderno del progresso materiale illimitato: un mondo fragile con un essere umano al quale Dio ne affida la cura, interpella la nostra in-

telligenza per riconoscere come dovremmo orientare e limitare il nostro potere. Il dovere di prendersi cura della natura richiama e fonda il richiamo all'uomo di evitare la distruzione di sé stesso. Lo Spirito di Dio assicura la permanenza e lo sviluppo di ogni essere, continua l'azione creatrice, tutto si muove verso un fine e Dio è in grado di trarre qualcosa di buono anche dai mali che noi compiamo. L'essere umano ha una singolarità tra le creature: una capacità di riflessione e di creatività che esprimono una singolarità che trascende l'ambito fisico e biologico e presuppone una peculiare chiamata alla vita e alla relazione di un Tu a un altro tu; secondo i testi

biblici la persona è soggetto mai può essere ridotta ad oggetto, al contempo gli altri esseri viventi non debbono parimenti essere considerati meri oggetti sottoposti all'arbitrario dominio dell'essere umano, quando si propone una visione della natura unicamente come oggetto profitto e di interesse si arriva all'arbitrio del più forte con gravi conseguenze per la società; tutto l'universo è come in cammino verso la pienezza di Dio, lo scopo finale delle creature non siamo noi, tutte avanzano insieme a noi e attraverso di noi verso la meta comune che è Dio.

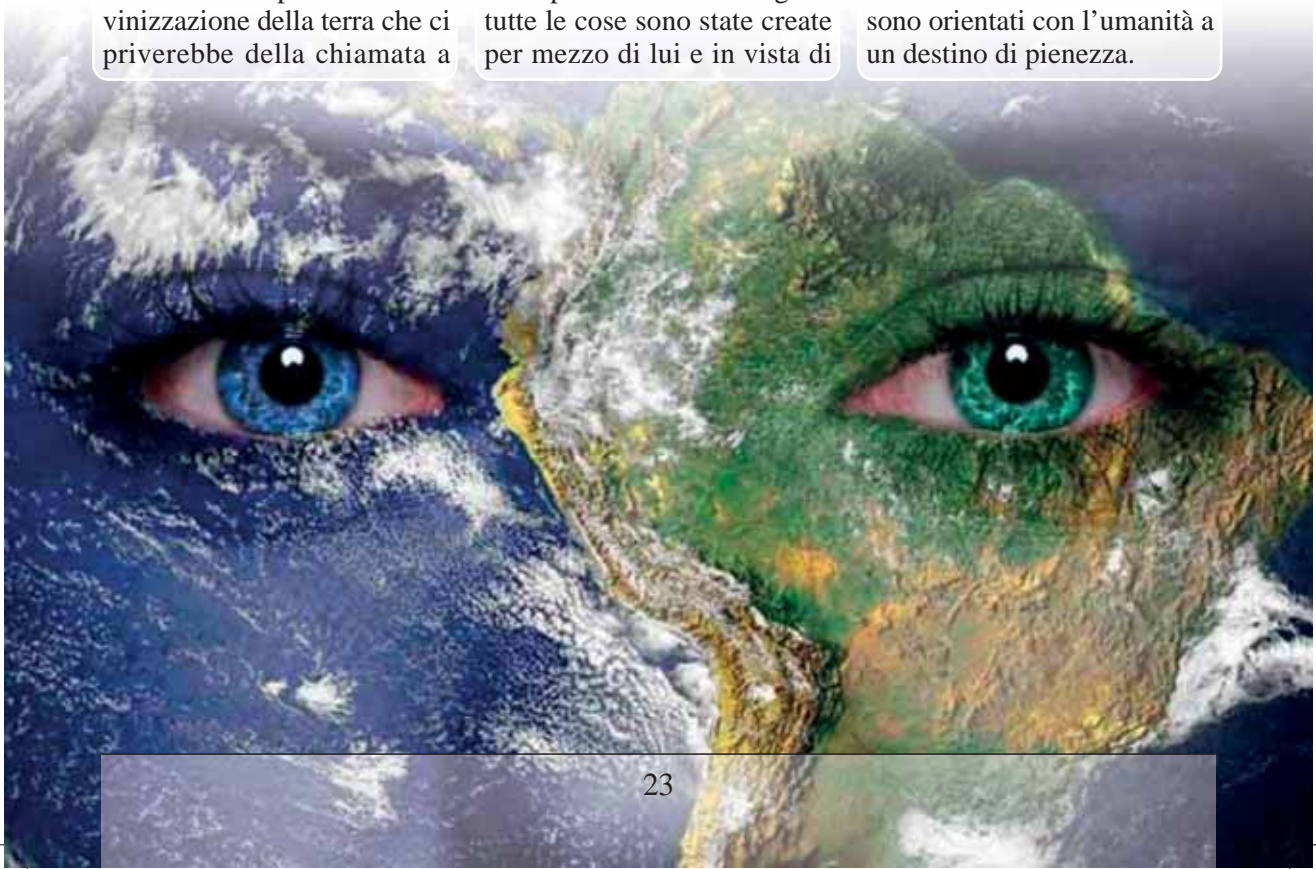
Quando ci si rende conto del riflesso di Dio in tutto ciò che esiste, il cuore sperimenta il desiderio di adorare il Signore per tutte le sue creature e insieme ad esse come fa Francesco nel cantico delle creature; la

natura oltre a manifestare Dio è il luogo della sua presenza, in ogni creatura abita il suo Spirito che ci chiama ad una relazione con Lui, anche se bisogna avere molto chiaro che c'è una distanza infinita tra le cose di questo mondo e Dio, le creature di questo mondo non possono essere considerate un bene senza proprietario "sono tue Signore, amante della vita" (*Sapienza 11, 26*), la convinzione che siamo stati creati dallo stesso Padre ci fa pensare tutti gli esseri dell'universo uniti da legami invisibili, porta a una comunione, così la sofferenza di qualcuno è come sentita da tutti; questo non significa equiparare tutti gli esseri viventi e togliere all'essere umano quel valore peculiare che implica gravi responsabilità e nemmeno porta a una divinizzazione della terra che ci priverebbe della chiamata a

collaborare con essa e a proteggere la sua fragilità. Oggi si vuole negare alla persona umana qualsiasi preminenza, ci curiamo delle altre specie e non delle enormi disuguaglianze tra di noi, è incoerente preoccuparsi di animali e vegetali e non di problemi sociali, come viceversa. Vedere l'universo come Creazione significa anche comprendere che Dio ha creato il mondo per tutti, i beni della terra sono per tutti e per tutte le generazioni, la proprietà privata è subordinata alla destinazione universale dei beni della terra, Dio ha dato la terra a tutto il genere umano perché essa sostenti tutti i suoi membri senza escludere né privilegiare nessuno.

Il destino della Creazione passa attraverso il mistero di Cristo che è presente fin dall'origine: tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di

lui, il prologo di Giovanni mostra l'attività creatrice di Cristo come Parola divina *-Logos-* e questa Parola, sempre secondo il prologo, si "fece carne", una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare a partire dall'incarnazione il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale. Il nuovo testamento ci parla del Gesù terreno ma anche del Gesù risorto e glorioso presente in tutto il creato con la sua signoria universale. Alla fine dei tempi il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose così che Dio sia tutto in tutti; le creature di questo mondo - gli stessi fiori del campo, gli uccelli del cielo che Gesù vide e ammirò con i suoi occhi - sono orientati con l'umanità a un destino di pienezza.



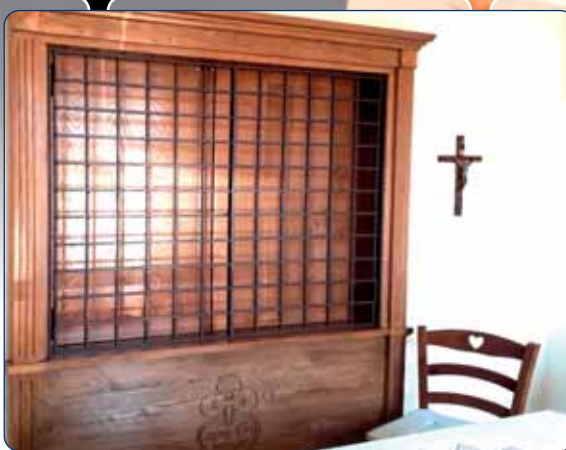


## VITA DEL SANTUARIO

# RACCONTAMI IL TUO DIO...

**I**l sole mandava il suo ultimo saluto al giorno colorando le grate del parlatorio...

I raggi obliqui del sole filtravano inondando ogni cosa di luce. Anche la grata aveva il colore dell'oro. La monaca sorrise... Ci fu un rapido gioco di sguardi poi sedemmo... in silenzio.



si può vivere la stessa Regola insieme e sentirsi sole dentro, perché non ci si sente condivise in un vissuto.

*...Ma allora la clausura?* La clausura è un mezzo non un fine, indica la ricerca sincera di Dio, della purezza di cuore, la scelta consapevole di una

“Sono qui perché avrei un desiderio...” disse finalmente. “Il desiderio, quando è buono è già preghiera” rispose la monaca.

**“RACCONTAMI IL TUO DIO!”**

Lo disse tutto d'un fiato scrutando la mia reazione.

Tacque in attesa...

Porre una simile domanda ad una claustrale era certo un pensiero accarezzato da lungo tempo.

“Ci avevano detto che era morto in croce, ricordi?... domandai rompendo il silenzio. Annuì. Compresi con un solo sguardo che stava cercando

DIO. La passione di Gesù è l'opera più bella e più grande del suo amore per noi.

*...Ma vivere in solitudine?*

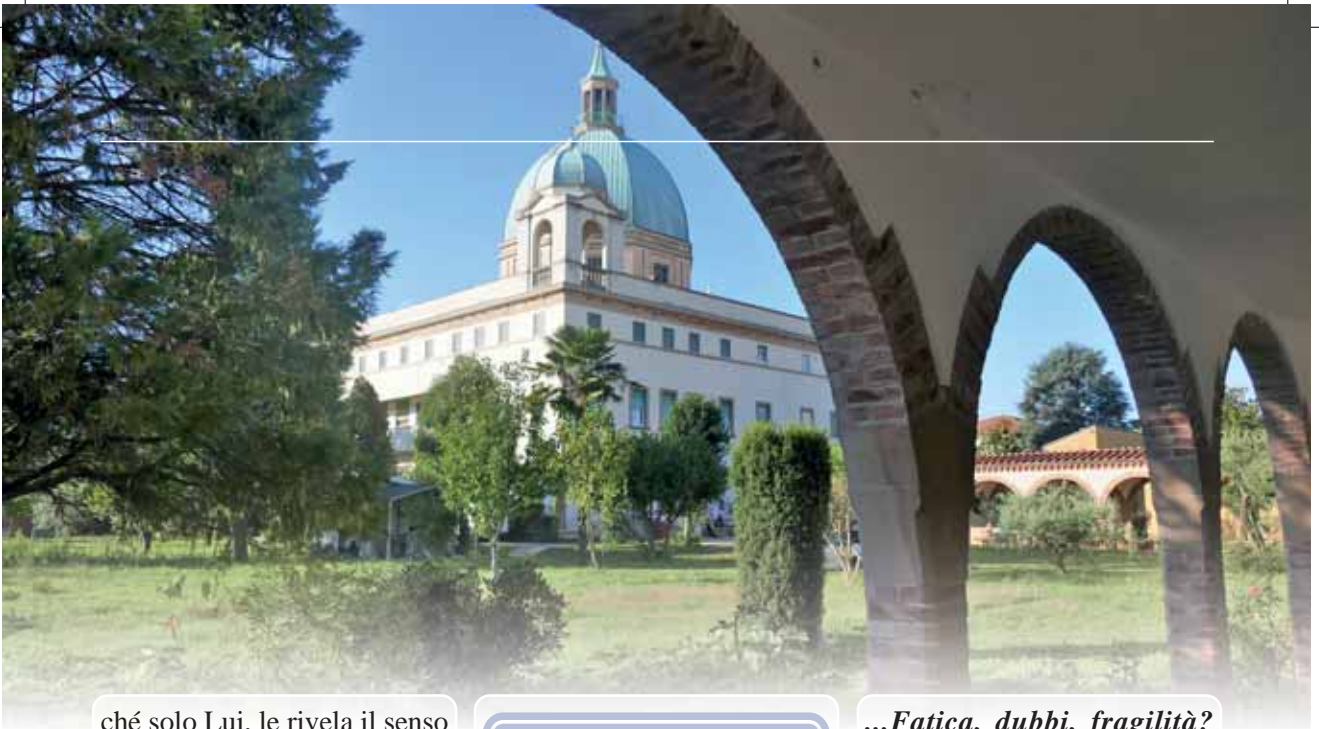
C'è solitudine e solitudine... in sé la solitudine fa parte dello stile di vita monastico ed è una dimensione interiore di silenzio e raccoglimento, che ci può essere anche mentre si svolgono vari servizi, permette di stare in contatto con il Signore e di portarlo nelle diverse circostanze della vita.

La solitudine può diventare un peso invece quando non c'è una vera “condivisione” dello stesso valore interiore, ma solo del “fare” esterno. In concreto

vita interiore rivolta alla meditazione “della Passione di Cristo” e alla lode, senza essere sollecitate continuamente da fattori esterni. Va detto che la grandezza del gesto gratuito è così estranea al quotidiano che non stupisce e può lasciare sgomenti. Chi ha paura a dare la vita però, non entra in monastero, non rinuncia a quello che ha, ma cerca di tenerlo ben stretto.

Il monastero è una grande ricchezza, è il segno della presenza di Dio. Nella fede “chi agisce” è solo il Signore. La giovane entra in monastero per rendere sé stessa accogliente alla Persona viva di Gesù, per-





ché solo Lui, le rivela il senso vero della vita e il modo di amare Dio Padre e il prossimo, mettendo in lei questa esigenza primaria profonda. È come la possibilità di tornare all'unico necessario che è il Signore.

**...Quanto costa rinunciare a una vita di successo?**

...quando si ha l'opportunità di averla... quanto costa rinunciarvi?

Avremmo potuto, probabilmente se avessimo voluto! Ma abbiamo scelto diversamente, e si sa, scegliere qualcosa esclude automaticamente qualcos'altro. Comunque, posso affermare che il costo è minimo perché la grazia della vocazione e la gioia di corrispondervi non hanno prezzo! È un aver trovato la perla preziosa!

La monaca non cessa di essere donna per il fatto stesso di entrare in un monastero, il che significa che condivide le gioie e le sofferenze dell'uomo del

*La clausura è un mezzo non un fine, indica la ricerca sincera di Dio, della purezza di cuore, la scelta consapevole di una vita interiore rivolta alla meditazione...*

suo tempo! Nessuna che viva responsabilmente la propria vocazione può affermare di aver voltato le spalle al mondo ma, piuttosto, di averlo assunto e di cercare di farlo ogni giorno di più, per presentarlo al Signore.

Ricordando le stupende parole di papa Francesco che "la donna fa il mondo bello"... per noi questa bellezza scaturisce proprio dalla intima comunione con Lui e si sperimenta che la potenza della preghiera raggiunge tutti coloro che amiamo e valica gli oceani... si sperimenta pure che i tempi di Dio non sono i nostri, ma che conviene fidarsi di Lui e seguirlo, più che cercare di piegarlo ai nostri progetti.

**...Fatica, dubbi, fragilità?**

Per chi si sente chiamato a tutto questo, niente è facile e soprattutto niente è scontato. Inizia un vero e proprio cammino di crescita, di purificazione e trasformazione che può essere anche molto doloroso e impegnativo. Accettare la propria realtà e verità, conoscersi alla luce di Dio presuppone sempre una lotta, la lotta contro l'egoismo, contro tutto quello che ci impedisce di amare. La perfezione alla quale si deve tendere non è: perfezione morale, ma è ... **ATTENZIONE ALLA PERFEZIONE DI AMARE!**

E noi amiamo quando, con serenità, constatiamo le doti e le debolezze e sappiamo trasformarle in doni di amore, affinché il nostro impegno sia fruttuoso.

**FARE BENE IL BENE È IL SEGRETO DELLA NOSTRA SANTITÀ!**



## FEDE E CONTEMPORANEITÀ

# L' AUMENTO DELLA POPOLAZIONE MONDIALE: CAUSE E CONSEGUENZE

*Da circa due secoli gli scienziati si occupano e si preoccupano dell'incremento rapido e notevole della popolazione sul pianeta Terra in relazione anche ad un eventuale esaurimento delle risorse necessarie per la sopravvivenza di tutti. La ricerca avanzata di questi ultimi tempi ha contrastato questa tesi di sovrappopolamento del pianeta lasciando spazio a tesi più ragionevoli.*

## Andamento della popolazione mondiale: ieri, oggi, domani

L' aumento della popolazione è legato prevalentemente al benessere e alla situazione sanitaria della popolazione. Fino al diciottesimo secolo l'avvicendamento di carestie, di epidemie e di guerre decimava la popolazione e rendeva molto lenta la crescita della popolazione mondiale, nonostante un alto numero di nascite. Le scoperte scientifiche mediche del XVI e XVII secolo e il benessere economico generato dal colonialismo favorirono un primo incremento della popolazione che è cresciuta in modo impressionante nei secoli XIX e XX passando da seicento milioni a circa otto miliardi di persone, grazie al vasto progresso della ricerca scientifica e tecnologica che ha consentito, a fronte di un evidente calo di nascite, un forte calo del tasso di mortalità.

A seguito poi della legalizzazione dell'aborto e della contraccezione artificiale avvenuta negli anni '70, nonostante l'opposizione della Chiesa cattolica che mise e mette ancora in primo piano il valore sacro della vita generata al momento del concepimento, nei paesi occidentali la mentalità abortista si è diffusa ampiamente spesso come mezzo per eliminare l'incomodo di un figlio indesiderato. Le fasce di età 0-19 e 20-64 anni, iniziarono già in quegli anni a differenziarsi



a vantaggio degli ultra ventenni e oggi i giovani sono notevolmente inferiori agli adulti. Ciò non accade nei paesi in via di sviluppo dove si registra una popolazione tra 0 e 20 anni numerosa, mentre gli anziani in proporzione sono pochi. Per il domani il rapporto delle Nazioni Unite stima che "nel 2050 la popolazione mondiale raggiungerà i nove miliardi e mezzo e che aumenterà a circa undici miliardi alla fine di questo secolo."

Gli studi recenti prevedono che fino alla metà del secolo, a fronte di un calo delle nascite, si registrerà un aumento della popolazione fino a un valore massimo di circa nove miliardi perché il numero degli anziani aumenterà molto di più rispetto al numero delle nascite e che a seguire subirà un calo fino a riassumere il valore dei sette miliardi di oggi in quanto, quando i giovani saranno adulti, saranno in numero assai in-



feriore rispetto al numero degli anziani deceduti.

### **L'incremento del periodo storico mondiale e il problema della fame nel mondo**

Molti paesi sottosviluppati devono far fronte a una produttività dell'agricoltura insufficiente e a una deforestazione selvaggia che rende il terreno povero. "È paradossale" ha detto Papa Francesco alla 42° sessione del Consiglio dei governatori del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo IFAD "che una buona parte degli 820 milioni di persone che soffrono la fame e la malnutrizione nel mondo viva in zone rurali". Purtroppo spesso nei paesi dove già la popolazione vive nell'indigenza, oltre alle guerre e all'instabilità politica che ostacolano le varie forme di aiuto, l'innalzarsi delle temperature con conseguenti siccità e alluvioni sempre più frequenti creano danni ingenti alle coltivazioni.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite, per combattere la fa-

me nel mondo, ha lanciato il progetto "Fame zero" nel 2030, con l'obiettivo ambizioso di cancellare la denutrizione entro il 2030. Purtroppo l'analfabetismo, le disuguaglianze sociali, la dipendenza dai paesi ricchi che tuttavia non possono sfamare tutti i bisognosi, la scarsa capacità imprenditoriale che impedisce la presenza di industrie proprie e la presenza sui territori di multinazionali che esportano i loro guadagni, fanno prevedere che i paesi poveri possano rischiare di diventare sempre più poveri. In



questo quadro economico e sociologico risuona roboante il monito di Gesù "Guai ai ricchi perché avete già la vostra consolazione" (Lc 6,17.20-26), che manifesta la Sua preoccupazione per i ricchi in quanto "la sicurezza che hanno non è duratura e non ha nessuna stabilità." Ebbene sì, anche se è accettata con difficoltà, la sofferenza del povero riguarda tutti. Anzi, è proprio la sofferenza che rende il povero e il bisognoso nostro fratello, cioè il nostro prossimo. Si tratta allora di essere samaritani o leviti: il levita passò oltre, il samaritano ebbe compassione dell'uomo mezzo morto per strada e lo soccorse. Portare soccorso ai paesi poveri dovrebbe diventare allora un 'bisogno' da parte dei paesi ricchi perché possano diventare dei buoni samaritani. E uno dei compiti è quello di promuovere su larga scala capacità imprenditoriali sul posto affinché possano raggiungere obiettivi accettabili in ambito agricolo e sollievo sulla

malnutrizione. Gli obiettivi economici e politici per avere una popolazione sostenibile avrebbero necessità di premesse etiche che allontanassero interessi privati a scapito dei deboli, anzi l'umanità avrebbe bisogno di un rinnovamento spirituale che consentisse di vedere e amare il prossimo piuttosto che chiudersi nell'individualismo e nell'egoismo. A tale proposito brillano le parole della nostra Santa Gemma: *"Se tutti gli uomini si studiasero di amare e conoscere il vero Iddio, questo mondo si cangerebbe in un Paradiso"*. Oggi tuttavia, coloro che non hanno mezzi per procurarsi il cibo da mangiare, sono presenti in numero elevato e crescente, anche nei paesi ricchi e la crisi economica mondiale rinforzata dalla pandemia Covid-19 ha messo in ginocchio aziende di tutto il mondo causando una diffusa mancanza di lavoro. La ricerca sulla nutrizione ritiene che nel mondo si producono

più delle calorie necessarie per la sopravvivenza e che c'è cibo sufficiente per garantirlo a tutti, ma meccanismi economico - commerciale e una cattiva gestione dei prodotti esistenti contribuiscono al problema della mancanza di cibo. *"Guardate i corvi: non seminano e non mietono non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre... il Padre vostro*



*sa che ne avete bisogno. Cercate il Regno di Dio e queste cose vi saranno date in aggiunta"* (Lc 12,22-34). Questa parola di Dio assicura il necessario per tutti anche se la popolazione fosse di dieci miliardi, ma se qualcuno fosse tentato ad accumulare per sé, molti vivrebbero in condizioni di povertà anche se ci fossero risorse per trenta miliardi di persone. In molti paesi occidentali il cibo viene addirittura sprecato, in altri paesi per una inadeguata conservazione del cibo, questo viene buttato. Allora per evitare gli sprechi e migliorare la conservazione è necessario promuovere una corretta educazione culturale per evitare la diffusa brutta abitudine di gettare il cibo. *"Non dimentichiamo"* ha comunicato Papa Francesco nel messaggio inviato in occasione della Giornata Mondiale dell'alimentazione *"che ciò che sprechiamo è il pane dei poveri"*.

## L'IMMAGINE DI GEMMA NEL MONDO

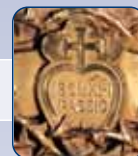
Domenica 9 agosto al lago Balaton in Ungheria occidentale un bagnino lucchese ha portato a termine assieme a una collega ungherese, il salvataggio di un uomo che stava annegando.

Filippo Marchini, bagnino nato a Lucca nel 1975 e residente a Casoli in Val di Lima prima di emigrare in Ungheria, ha fischiato per richiamare l'attenzione dei bagnanti vicini e si è immediatamente tuffato per raggiungere la persona in difficoltà. All'uomo, una volta

estratto dall'acqua, è stata praticata dai bagnini la respirazione cardiopolmonare e stabilizzato con l'arrivo dei sanitari.

Filippo poi ha voluto mettergli vicino un'immagine di Santa Gemma Galgani con la preghiera del paracadutista che sempre portava con sé. Il 10 agosto, giorno del suo compleanno, Filippo è stato informato che l'uomo soccorso era in vita e fuori pericolo, ancorché in rianimazione.

"Il più bel regalo!", ha detto poi ai familiari.



## PASSIONISTI NEL MONDO

# LE MONACHE PASSIONISTE E I “CROCIFISSI DI OGGI”

*Prima parte*

**“Signore, nostro Dio, nella tua infinita sapienza ha dato compimento alla passione del tuo Figlio mediante le innumerevoli sofferenze dei membri del suo corpo. Tu hai dato forza alla Madre Addolorata quando stava ai piedi della croce del tuo Figlio. Aiutaci a seguire il suo esempio e a stare presso tutti i suoi figli, bisognosi di amore e di conforto”.  
(Colletta dell’Ufficio Votivo CP della Madonna Addolorata)**

**N**on lo si può negare: viviamo in un mondo sofferente, “crocifisso”.

Ogni nuova storia che sentiamo raccontata nei notiziari o che giunge a noi attraverso le richieste di preghiere è più straziante della precedente. L’epidemia globale del COVID-19 è solo servita a peggiorare la preesistente angoscia dell’umanità, aggiungendo nuovi strati di paura, insicurezza e pena a un carico già opprimente di sofferenze.

Davvero, mai come ora il mondo ha avuto così tanto bisogno di ciò che possiamo offrire noi Passioniste.

Un sacerdote passionista, amico della nostra comunità, ci ha detto che le persone che incontra nel suo ministero desiderano ardentemente trovare un senso al loro dolore, supplicando di ricevere quell’annuncio, tanto necessario, di una sofferenza

redentrice che è custodito gelosamente nel nostro carisma.

Facendosi uomo, Dio non ha eliminato la sofferenza, ma ha fatto qualcosa di gran lunga più grande: ha reso la sofferenza lo strumento stesso della



nostra salvezza e della cooperazione alla salvezza da parte degli altri.

Ciò che una volta era la più grande maledizione dell’umanità è ora diventato, paradossalmente, il suo più grande tesoro.

Ma cosa possiamo fare noi monache passioniste di clausura di fronte alle enormi sofferenze del mondo? Anche noi abbiamo ricevuto il carisma di San Paolo della Croce, ma siamo chiamate ad esercitarlo in modo unicamente contemplativo. Non viaggiamo e predichiamo missioni, ma la nostra vita di preghiera nascosta è essenziale nell’opera apostolica della Chiesa che affronta i bisogni dell’uomo moderno.

Come dicono le nostre Costituzioni, noi “siamo certe di contribuire alla «presenza della Chiesa nella sua forma più piena» in mezzo agli uomini”

(Cost. 4). In questo saggio intendo esplorare un elemento del nostro carisma che considero particolarmente importante per il nostro tempo, un elemento che per me è stato profondamente significativo: il concetto della “Passione contemporanea”.

I Padri passionisti spesso parlano e scrivono a proposito dei “crocifissi di oggi”, cioè quelle persone sofferenze in cui Cristo sta misteriosamente e misticamente rinnovando la sua passione.

I nostri sacerdoti, perciò, considerano il servizio ai poveri e agli afflitti come un vero elemento del nostro carisma, visto che “tutto ciò che avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli, lo avete fatto a me” (Mt 25,40).

Questo concetto si esprime in modo differente dentro il ramo contemplativo della nostra congregazione, forse, a volte, ricevendo anche meno enfasi dal momento che noi, normalmente, non conduciamo un apostolato esterno di servizio.

Ciononostante, sento che le Monache passioniste giocano un ruolo particolarmente speciale su questo punto, che si lega in modo stupendo con la nostra vocazione contemplativa.

San Paolo della Croce ha lasciato in eredità alle sue figlie

uno spirito peculiarmente apostolico, donandoci lo stesso voto della passione che fanno i sacerdoti e fratelli della congregazione.

Immergendoci in profondità dentro la “passione contemporanea”, possiamo risvegliare e rafforzare tale spirito apostolico in modo nuovo.

Tra le varie opzioni per dare essenziale compimento al nostro voto della passione, le nostre costituzioni indicano la seguente: “ad avere particolare attenzione a Gesù che continua la sua passione contemporanea

*I nostri sacerdoti considerano il servizio ai poveri e agli afflitti come un vero elemento del nostro carisma...*

in tutti i sofferenti, specialmente nei membri della propria comunità” (Cost. 14d).

Ovviamente, si tratta di una cosa che la Chiesa stessa, la quale ha approvato queste costituzioni e, pertanto, ha posto la propria autorità in esse, considera importante per le sue figlie passioniste.

Come, perciò, possiamo entrare ancora più profondamente dentro questo mistero?

Direi che ci sono, in verità, due modi in cui Cristo rivive la propria passione oggi: nei membri del suo corpo mi-

stico e in tutta l’umanità.

Il primo modo è abbastanza noto, per noi, in ragione del passaggio biblico di *Galati 2,19* (“Sono crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”) e *Colossesi 1,24* (“completo nella mia carne ciò che manca alla passione di Cristo in favore del suo corpo, che è la Chiesa”). Mediante il battesimo siamo radicalmente configurati a Gesù crocifisso e risorto e ogni volta che abbracciamo con amore le nostre sofferenze, diventiamo realmente una cosa sola con Lui.

Ogniquale volta sentiamo parlare di cristiani perseguitati per la loro fede o che sopportano eroicamente grandi sofferenze, noi monache passioniste possiamo contemplare in loro il Cristo che offre sé stesso una volta ancora per mezzo di questi uomini e donne della Chiesa.

Così come accennato dalle Costituzioni, ovviamente, possiamo vedere tutto ciò in modo più chiaro nelle sorelle con cui viviamo. Non posso contare le volte in cui mi son sentita personalmente edificata e toccata dal vedere splendere la pazienza, l’umiltà e l’amore di Gesù sofferente in qualcuna delle mie sorelle che sta attraversando grandi prove!

*Continua nel prossimo numero*



## *È Natale*

*È Natale ogni volta  
che sorridi a un fratello  
e gli tendi la mano.  
È Natale ogni volta  
che rimani in silenzio  
per ascoltare l'altro.  
È Natale ogni volta  
che non accetti quei principi  
che relegano gli oppressi  
ai margini della società.  
È Natale ogni volta  
che spera con quelli che disperano  
nella povertà fisica e spirituale.  
È Natale ogni volta  
che riconosci con umiltà  
i tuoi limiti e la tua debolezza.  
È Natale ogni volta  
che permetti al Signore  
di rinascere per donarlo agli altri.*

*Madre Teresa di Calcutta*



## *S. Natale 2020*

*Fermiamoci davanti al  
bambino di Betlemme.*

*Lasciamo che la tenerezza di  
Dio riscaldi il nostro cuore.*

**Papa Francesco**

*Dal Santuario di S. Gemma,  
giunga a tutti i benefattori, i volontari, i collaboratori e lettori della Rivista  
e agli Amici di Santa Gemma un sincero AUGURIO di pace e di speranza  
per la Nascita del nostro Salvatore Gesù e un sereno Anno Nuovo nel segno  
dell'amore e della fratellanza!*

*Il Natale è un incontro. E camminiamo per incontrarlo: col cuore, con la  
vita; sentirlo vivente, come Lui è; avviciniamoci con fede.*

*Il Santo Natale è sempre un'opportunità per conoscerci in modo più profondo.*

*Questo incontro avviene anche, ogni volta, che sappiamo vedere e ascoltare  
le necessità degli altri e quindi, VOI TUTTI, aiutandoci nelle nostre necessità  
materiali e spirituali, permettete questo incontro vivo, perché donate a noi  
un po' del vostro vissuto, delle vostre forze, del vostro tempo e tanto altro  
che solo il Buon Dio vede.*

*Quindi vi salutiamo uno ad uno, rinnovando di vero cuore i nostri Auguri,  
nell'attesa di ritrovarci lì, davanti al Presepe, con la semplicità e lo stupore  
dei pastori di Betlemme.*

*Vi assicuriamo il ricordo orante di tutta la nostra comunità.*

*Con sentimenti di sincera riconoscenza e gratitudine.*

*Le Sorelle Passioniste*